

OPERA LIFE MAGAZINE

Luca Micheletti

*“L’arte in generale non so se salverà il mondo,
ma certo l’ha reso e lo renderà un posto
migliore.”*

Greta Doveri

Jiri Rajnis

Maia Makhateli

MISSION

CREARE UN PUNTO D'INCONTRO TRA L'OPERA E IL GRANDE PUBBLICO

Da sempre il mondo dell'opera è associato a un'immagine desueta, abbiamo perso il vero valore dell'opera e del teatro come mezzo per far riflettere il pubblico su problematiche sociali attraverso la messa in scena di tematiche comuni e attuali in tutti gli stadi della storia.

Grazie a un gruppo di giovani creativi che credono nel potere dell'arte e della musica, OperaLife diffonde un magazine digitale con lo scopo di avvicinare i giovani al mondo dell'opera attraverso nuovi linguaggi multimediali da un lato, ed eventi formativi dall'altro, portando l'insegnamento dell'opera lirica nelle scuole.

VISION

L'OPERA DA GIOVANI PER GIOVANI

Un'associazione inclusiva che, attraverso l'uso di iniziative differenti e un linguaggio attuale, trasmetta la conoscenza, la passione e l'amore per la musica a gruppi diversi di persone. Partire dalle persone per farle arrivare in teatro.

A lungo termine, grazie alla connessione con artisti, operatori del settore e istituzioni, OperaLife si pone inoltre l'obiettivo di favorire lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani talenti del mondo dell'opera.

IL NOSTRO TEAM



IN QUESTO NUMERO



PG. 6 2 chiacchiere con il direttore

PG. 8 Community time

PG. 10 Piccole News

PG. 12 Un'audizione per amica

PG. 15 In questo mese...

PG. 16 Intervista
Greta Doveri

PG. 24 ATTUALITÀ: Androginie teatrali



PG. **24** **Intervista**
Jiri Rajnis

PG. **30** Il pensiero dell'appassionato

PG. **32** **Intervista**
Maia Makhateli



PG. **38** Consigli per tutti

PG. **40** Pagina storica:
"Il giorno della pace"

PG. **42** **Intervista**
Luca Micheletti

PG. **50** Opera FanPage:
"Pigafetta e il viaggio intorno al
mondo": dietro le quinte

PG. **52** OperaLibera:
"Rigoletto e la maledizione"

PG. **56** L'opera in scena





ph. credits Vittoria De Grandi - Luide

2 CHIACCHIERE CON IL DIRETTORE

Un taglio di capelli per le donne in Iran. Il teatro non può rimanere in silenzio.

Momento storico difficile per le donne in tutto il mondo che combattono disuguaglianze e disparità politiche, economiche e sociali, ma non possiamo non citare le donne in Iran che, dopo la morte di Mahsa Amini uccisa per il ‘non appropriato’ utilizzo del velo, hanno alzato la loro voce combattendo un sistema di soprusi e ingiustizie. Mi chiedo, però, in tutto questo dov’è il teatro?

Il teatro che negli ultimi anni ha deciso di schierarsi nettamente in favore delle minoranze culturali, lgbt, ambientali (quando ancora si potevano chiamare minoranze) e anche a favore degli ucraini, censurando perfino artisti russi che non avevano nessuna colpa del conflitto, ora dove sono gli stendardi di valori e principi morali che tanto riusciamo ad innalzare?

Un silenzio dovuto solo perché in Paesi dove la disparità è di casa portiamo produzioni da migliaia di euro, o forse perché questo fatto di disparità è talmente alla luce del sole che siamo abituati a chiudere un occhio.

Il teatro è sempre stato luogo di riflessione e ha portato spesso, con progetti culturali e sociali, l’attenzione sul mondo femminile, dalle iniziative di illuminare il teatro di rosa durante il mese di prevenzione, alla bellissima iniziativa con le scarpe davanti al Teatro Regio di Parma per sensibilizzare sul problema della violenza sulle donne (tema che mi stupisco che nel 2022 sia ancora necessario dover sensibilizzare, ma considerando i dati di femminicidio mi rendo conto della triste necessità) e ancora altre bellissime iniziative che vanno avanti da molti anni... ma in questo momento nessuno si sente di dire niente? Bene, noi come al solito preferiamo essere una voce fuori dal coro e dare voce a questo appello. Sicuramente il mio articolo non potrà cambiare quello che sta succedendo ma può far riflettere i nostri lettori che potranno, insieme a noi, non ignorare un richiamo al quale come persone, uomini e donne, siamo tenuti a rispondere.

Il teatro è vita e non può chiudere gli occhi davanti alla vita di altri.

Alessandra Gambino

Community time

A cura di Patricia Fodor

Ciao a tutti e ben ritrovati!

Siete pronti per il nostro incontro della Community a novembre? Se ti sei perso quello di ottobre non ti preoccupare, potrei recuperare l'incontro cercandolo sul nostro canale YouTube.

**Tema del nostro incontro di questo mese sarà "Cantante".
La data sarà sempre il 25, di seguito troverete anche i prossimi argomenti:**

- 25 dicembre 2022 - Sovrintendente e Direttore Artistico

Se sei membro della nostra Community saprai già benissimo come fare a partecipare agli incontri, se ancora non sai come fare ma ti interessa scrivi a operalifeit@gmail.com oppure manda un messaggio in direct a Miriam Bissanti su Instagram per capire come essere inserito.

Verrete aggiunti al nostro gruppo Whatsapp e Telegram per rimanere sempre aggiornati sui prossimi appuntamenti.

Ci vediamo presto,
Al prossimo incontro della Community!

Patricia Fodor

"“Arte per tutti”
vuol dire che tutti
devono essere
messi in condizione
di accedere ai
mezzi opportuni
per goderne”

Luca Micheletti

Intervista completa a pag. 42 ►

Ph: F. Anselmini

PICCOLE NEWS

CONCORSI LIRICI DEL 2022

Qui di seguito riportiamo le date di scadenza per le iscrizioni a diversi concorsi nei prossimi mesi.



Photo by Merch HÜSEY on Unsplash

- Concorso Lirico Internazionale Mario Orlandoni (Como). Scadenza 6 Novembre.
- XIV Concorso Lirico Internazionale "Magda Olivero" (Abbiategrasso - Milano). Scadenza 15 Novembre.
- Premio Internazionale di Canto Lirico & Borsa di Studio "Valerio Gentile" (Fasano - Brindisi). Scadenza 20 Novembre.
- 21° Premio Lirico Internazionale "Umberto Giordano" (Castellaneta - Taranto). Scadenza 30 Novembre.
- Concorso Musicale Internazionale Città di Alessandria (Alessandria). Scadenza 10 Dicembre.
- Concorso Internazionale di Canto lirico VOX MUTINAE "Nicolaj Ghiaurov" (Bastiglia - Modena). Scadenza 11 Dicembre.

GALA LIRICO AL TEATRO MARIO DEL MONACO

Si è aperta da poco la stagione 2022/2023 del Teatro Mario del Monaco, con la messa in scena del "Rigoletto", ma già ad Ottobre alcuni fortunati hanno potuto godere di un'anteprima.

Si è svolto, infatti, lo scorso 16 Ottobre un gala dedicato al tenore italiano Mario del Monaco, al quale il Teatro di Treviso è dedicato dal 2011. Un evento interamente dedicato alle arie operistiche che hanno reso celebre il tenore in Italia e nel Mondo.

Protagonisti della serata, organizzata in occasione dei 40 anni dalla morte dell'artista fiorentino e condotta da Livia Azzariti, diversi cantanti italiani e non, giovani promesse ed artisti già affermati, come i soprano Anna Pirozzi, Lana Kos e Francesca Pia Vitale.



FONTE IMMAGINE: <https://www.follerumba.it/firenze/evento/concerto-in-memoria-di-mario-del-monaco/>



FONTE IMMAGINE:
<https://www.agi.it/cronaca/news/2022-10-08/hanna-soprano-a-kiev-studia-per-scala-18358670/>

DA KIEV A MILANO: LA STORIA DI HANNA VASIUTKEVYCH

Continua la guerra in Ucraina e sentiamo continuamente di persone che soffrono, che hanno perso casa e famigliari... ma oggi vogliamo parlare di una storia di rinascita e speranza.

Oggi parliamo di Hanna Vasiutkevych, soprano originaria di Donetsk. In fuga dall'Ucraina in seguito all'invasione russa, si è spostata dapprima in Polonia per poi arrivare, con la sua famiglia, in Italia, anche grazie all'interessamento di una donna, conosciuta tramite Internet, che Hanna ha poi scoperto essere la moglie del direttore del teatro Lirico di Cagliari. Il soprano ha potuto così partecipare ad un progetto culturale come corista, che le ha permesso di riprendere i suoi studi come cantante e prepararsi per le audizioni della Scala che si terranno in Primavera.

Dopo l'esperienza in Sardegna, infatti, l'artista si è trasferita a Milano, dove vive nel rifugio ricavato nel Superstudio di via Negrotto, insieme ad altre famiglie di profughi ucraini. Ed è qui che si allena ed a volte si esibisce, insieme ad altri artisti ospiti della struttura o in visita come Lucia Martinelli.

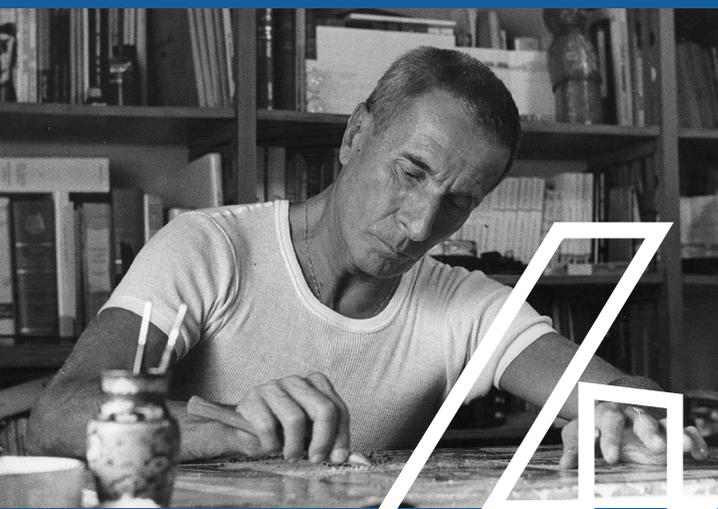
INIZIA LA NUOVA STAGIONE AL TEATRO COMUNALE DI FERRARA

Si apre questo mese la stagione 2022/2023 del Teatro Comunale di Ferrara. Una stagione all'insegna della danza e della lirica.

L'inaugurazione si terrà il 18 Novembre, con la prima assoluta dell'opera in un tempo "Una goccia" di Dino Buzzati. Basata sul racconto omonimo, l'opera vedrà cimentarsi il regista Pietro Conversano ed il direttore Tommaso Ussardi con uno degli artisti più poliedrici del secolo scorso.

A seguire, il 9 dicembre, ci sarà l'esibizione del corpo di ballo statunitense Parsons Dance, che porterà sulle scene le coreografie del suo fondatore, David Parsons, mentre per l'opera dovremo aspettare la fine dell'anno per poter vedere portato in scena "Il pipistrello" di Johann Strauss.

Non solo danza e lirica "classici": a Giugno potremo assistere alla messa in scena di "Lazarus", il musical con musiche e testi di David Bowie e liberamente ispirato al romanzo di Walter Tevis "L'uomo che cadde sulla Terra".



FONTE IMMAGINE: <https://www.lospaziobianco.it/comeunromanzo/dino-buzzati-fumetto-poema-altro/>

Un'audizione per amica

a cura di Eleonora Pacetti



Cari amici cantanti, di ritorno da una giuria internazionale in Georgia, prendo spunto da questa bella esperienza per rispondere a due delle domande che di solito vengono rivolte ai giurati, ovvero: quali sono gli errori più comuni? Quali sono invece le qualità più importanti che vorremmo trovare?

Cercherò come sempre di rispondere in modo schematico, ma vedrete che dietro ad affermazioni semplici si svelano concetti tutt'altro che banali. Infatti, quando si parla di mancanze o qualità si finisce per parlare per etichette, senza fermarsi quasi mai a capire veramente cosa ci sia dietro a un pregio o un difetto. Proviamo, quindi, a rispondere andando un po' oltre la superficie delle cose.

Partiamo intanto dagli errori più comuni: scelte di repertorio fuori fuoco e superficialità nell'interpretazione musicale.

La prima constatazione è che, a qualsiasi livello e a qualsiasi latitudine, questi errori sono ricorrenti, a dimostrazione del fatto che ancora i preparatori si preoccupano principalmente della sola tecnica vocale, tralasciando un'organicità che comprende molti altri aspetti.

Nello scorso numero ho parlato della zona di comfort e di quanto sia importante provare a superarla. Ecco, anche per scegliere il proprio repertorio bisogna imparare a vedersi dall'esterno, rinunciando spesso all'idea "spontanea" che avevamo di noi. Cantare un'aria che non fa per noi è come mettere un vestito di una taglia sbagliata: può essere bello, visto da fuori potrebbe pure starvi bene indosso ma, alla fine dei conti, è scomodo. Quanto scomodo? Solo voi potete saperlo, ed è per questo che l'autoanalisi è di grandissima importanza, sempre. Infatti, per quanto farsi molte domande sulla validità delle proprie scelte possa essere destabilizzante, è solo attraverso l'analisi dei propri mezzi vocali, attoriali e di tenuta mentale che potete trovare il repertorio che rappre-

senta la vostra versione migliore ad oggi. Uso l'espressione "la vostra versione migliore ad oggi" perché il repertorio non è fisso, ma deve essere visto come una ricerca che va sempre avanti e che quindi varia nel tempo. Infatti con lo studio e l'esperienza i vostri mezzi evolvono, si raffinano, si definiscono - e con essi deve farlo anche il repertorio che vi rappresenta.

Questo lavoro deve andare parallelo a quello fatto con il vostro insegnante o coach, con i quali la comunicazione aperta e diretta è indispensabile per un buon percorso.

In quanto all'interpretazione musicale, possiamo semplificare dicendo che l'approssimazione è spesso figlia di uno studio poco approfondito sia dello spartito che del personaggio. I compositori che ancora studiamo oggi erano geni nel capire e nel tradurre in note la psicologia dei personaggi, per cui un'osservazione attenta del pezzo - che va al di là della bella melodia - ci risolve già gran parte del lavoro. A questo va aggiunto lo studio sul testo, che non vuol dire solo leggere e comprendere quello che succede, ma anche inquadrare il personaggio sia nella trama che nel suo mondo emotivo: vi sorprenderebbe sapere quanti cantanti non sanno cosa succede a livello drammaturgico prima, dopo o durante la propria aria, limitandosi allo studio delle parole avulse dal contesto di riferimento. "O mio babbino caro", per esempio, è un'aria che, se guardiamo il solo testo, potrebbe sembrare drammatica, ma se la inseriamo nella trama, capiamo che in realtà esprime più furbizia e seduzione filiale che disperazione. Questo semplice esempio vi fa capire quanto le nostre scelte possano influenzare l'impostazione esecutiva di un brano!

Qual è, invece, la qualità più importante che vorremmo trovare? In assoluto, la cosa di maggior valore è il riuscire a intravedere il potenziale di artista dietro ad un giovane cantante. Qualcuno che è cosciente del proprio carisma e lo esprime senza paura. Qualcuno che ha un buon orecchio e che quindi - magari anche se non perfettamente - ha affinato l'istinto di capire dove serve un accento, dove una parola sottolineata, dove deve uscire la cavata o la frase legata... Insomma, un musicista. Davanti a questi giovani artisti non posso che provare un enorme rispetto e una grande voglia di aiutarli nel proprio percorso.

La strada per diventare cantanti-musicisti è impegnativa, richiede tempo, è il frutto di una

vocazione che rende accettabile ogni sacrificio: tutto questo si sente in una voce, così come sentiamo il sorriso di una persona quando stiamo al telefono. Vi sto parlando di cose che non si imparano con la tecnica. La passione, insieme all'esperienza di vita, arricchisce la voce, e quindi anche l'interpretazione, come nessun insegnamento, trattato o registrazione potranno mai fare.

Vorrei chiudere con un paio di considerazioni relative ad altri aspetti che emergono dai concorsi: l'età dei vincitori (o, come vedremo in questo caso, delle vincitrici) e una certa unanimità che si crea a prescindere dalle diversità dei giurati.

Partiamo dal primo punto: negli ultimi concorsi hanno vinto cantanti giovanissimi. All'"Opera's Golden Voice" in Georgia la vincitrice ha 22 anni e la seconda classificata 19, al "Moniuszko", a cui ho partecipato recentemente, ha vinto una giovanissima Juliana Grigoryan... Tutte artiste con una personalità musicale già chiara e formata.

Come leggere questo dato? Come un'esortazione a non considerarsi mai troppo giovani per liberare il proprio potenziale. I giovanissimi non si dovrebbero aspettare di essere "imboccati" dagli insegnanti, ma dovrebbero essere guidati da un motore interno che rende l'espressione della propria arte una necessità bruciante. Ricordiamoci che non esiste un'età minima in cui si diventa "titolati" ad essere artisti!

Per quanto riguarda il secondo punto, confermo ancora una volta quello che ho sempre pensato: le opinioni dei giurati possono essere divergenti - d'altronde ognuno ha le proprie preferenze, ed è giusto che sia così - ma davanti al talento vero c'è sempre unanimità. Chiunque passi il muro dell'"abbastanza bene", viene immediatamente percepito da tutti. Non mi è mai capitato, onestamente, che ci fossero pareri divergenti davanti a un cantante che aveva tutto (voce, gusto, personalità, carisma).

Quindi, senza paure, vi esorto a rincorrere questo "tutto", perché il mondo della musica è ancora pronto a riconoscere e a commuoversi davanti al talento e perché il prossimo a liberare un potenziale artistico d'interesse potresti essere tu!



Ispirata da eccellenza e innovazione

Composta da un gruppo di professionisti dello spettacolo: cantanti, direttori di orchestra, registi e manager internazionali in campo operistico, Opera School è una delle scuole di alto perfezionamento più all'avanguardia nella didattica dello studio del canto. Attraverso un solido legame con la tecnica del canto all'italiana e la sua tradizione, oltre ad essere in stretto contatto con il mondo lirico attuale, guidiamo i cantanti – da quello alle prime armi fino al professionista in carriera - a conoscere e apprendere tutti gli aspetti per intraprendere o continuare il suo percorso nel mondo dell'opera.

OPERA SCHOOL offre:

- Lezioni di Canto (continuative o in modalità full immersion);
- Preparazione musicale e stilistica del repertorio lirico e cameristico per cantanti professionisti e studenti di canto;
- Studio approfondito e preparazione dei ruoli operistici;
- Preparazione e scelta di repertorio per: audizioni, concorsi di canto ed esami di ammissione per i conservatori italiani ed esteri;
- Masterclass con affermati professionisti del mondo della lirica;
- Career Counseling;
- Laboratori di Arte Scenica.

Illustri testimonials supportano questo progetto affinché chiunque volesse condividere questo percorso con noi abbia il meglio che si possa desiderare per coronare un sogno.... Cantare.

Prenota la tua lezione di prova gratuita al +39 340 1525566

Via Aldo Moro 22, San Lazzaro di Savena 40068 (Bo)

www.operastudio.school

IN QUESTO MESE...

NOVEMBRE

In questo mese di novembre, in particolare il 4 novembre 1946, nasce a Genova il soprano italiano Luciana Serra.

L'artista ha debuttato nel 1966 a Budapest in "Il Convitto" di Domenico Cimarosa, fino a raggiungere il vero e proprio apice del successo esibendosi nella "Lucia di Lammermoor" di Donizetti e ne "La Sonnambula" di Bellini, divenendo conosciuta nei più noti teatri italiani. La cantante riesce ad attirare l'attenzione del pubblico sulla sua voce di coloratura e sul repertorio di Rossini e Donizetti serio e buffo.

In seguito, inizia la sua carriera nei più importanti teatri del mondo a partire dal suo debutto al Covent Garden di Londra ne "Les Contes D'Hoffmann" di Offenbach.

In conclusione Luciana Serra, grazie al suo timbro di voce cristallino e brillante da soprano leggero, è divenuta una tra le più importanti cantanti liriche internazionali.



FONTE IMMAGINE: www.operateatro.it/it/Recensioni-Cultura-e-musica/-Lopera-e-un-sogno-e-de-ve-far-sognare-intervista-a-Luciana-Serra

Chiara Castelli

INTERVISTA A

Greta Doveri

A cura di Samuele Peruzzi

Care lettrici e cari lettori del nostro magazine, oggi vi presentiamo una giovanissima promessa del mondo del teatro d'opera. Si tratta di Greta Doveri, vincitrice della 72esima edizione del concorso AsLiCo presso il Teatro Sociale di Como: conosciamola meglio.

Ph: Gabriele Contu





Come nostro solito, la prima domanda riguarda l'inizio della tua passione per l'opera. Come ti sei avvicinata a questo genere musicale?

Il mio amore per l'opera ha una storia davvero insolita: io nasco come cantante di musica afro-americana, con un percorso professionale già avviato in questo genere, e l'opera lirica è sempre stata molto distante dai miei gusti. Nel 2015 ho iniziato i miei studi presso il Liceo Musicale A. Passaglia di Lucca, qui ho dovuto intraprendere obbligatoriamente gli studi di "canto classico" e fin dalla prima lezione la mia insegnante ha notato quella che a suo dire era una voce "naturalmente impostata". Pensava che studiassi canto lirico già da diversi anni. In principio non è stato facile, io ero molto affezionata al mio percorso di musica leggera, poiché mi aveva accompagnato nell'infanzia e in buona parte dell'adolescenza, ma ben presto ho iniziato ad apprezzare e successivamente ad amare l'opera lirica in tutte le sue sfumature: la sua storia, il perfezionismo e la dedizione che richiede, la sua enorme potenza espressiva mi hanno conquistata ed oggi sento che questa è la mia vocazione.

Hai preso parte alla produzione de "Il matrimonio segreto" di Domenico Cimarosa con l'Accademia del Teatro alla Scala. Ci puoi parlare di questa esperienza?

Quella de "Il Matrimonio Segreto" è senza dubbio l'esperienza artistica più importante fatta fino ad ora. Dal punto di vista musicale, fondamentale è stata la preparazione che ci hanno fornito i docenti dell'Accademia, in particolare il Maestro James Vaughan (primo Maestro di sala della Scala). Con lui e con il Maestro Ottavio Dantone, successivamente, abbiamo fatto un grande lavoro sullo stile settecentesco, che richiede pulizia e un grande rigore esecutivo.

Un altro aspetto in cui mi sono misurata è quello scenico: Irina Brook, la nostra regista, ha scelto di mostrare l'opera in chiave attuale portando alla luce lo scavo psicologico dei vari personaggi (che non emerge a primo impatto dal libretto di Bertati). Questo ha fatto sì che i personaggi, da noi interpretati, siano diventati dei veri e propri

essere umani, con tormenti e passioni proprie. Ritengo che questo insieme di fattori sia stato determinante nella riuscita della produzione, infatti è stata un vero successo.

Il tuo percorso di studio vocale è ancora in itinere: quali sono le caratteristiche che un insegnante deve avere nella formazione musicale di un allievo?

Ritengo che l'insegnante abbia un ruolo fondamentale nella carriera di un artista, specie se si tratta di un giovane. Per quanto mi riguarda, credo che il grande docente sia proprio colui che riesce a trasmettere con professionalità e passione la propria esperienza artistica all'allievo. Il docente deve anche fornire gli strumenti idonei all'allievo, affinché questo possa costruirsi un metodo di studio efficace che gli permetta una certa autonomia. Credo inoltre che sia fondamentale, per un giovane artista, spaziare e studiare tutti gli stili del repertorio (per affrontare tutti gli scogli tecnici) prima di trovare una propria dimensione. Un ultimo aspetto (ma non meno importante) è quello psicologico: è necessario che tra l'allievo e il docente ci sia una fiducia reciproca (anche personale) che permette a chi studia di potersi aprire e affidarsi ai consigli di chi è competente.

L'opera lirica è spesso erroneamente associata a un pubblico anziano. Che cosa serba, invece, per il pubblico dei più giovani?

Sono fermamente convinta che l'opera lirica sia un genere perfettamente adatto ai giovani. Il melodramma, come tutto il teatro mostra, porta in scena la vita, che tocca grandi e piccini. Educa i giovani alla bellezza, alla verità delle emozioni e dei sentimenti e a tematiche attuali, di grande rilevanza sociale e culturale. In questo giocano un ruolo molto importante anche le opere per i più giovani, spesso proposte dai teatri più importanti: proprio alla Scala, questa settimana, metteremo in scena per la prima volta in assoluto "Il Piccolo Principe", opera contemporanea di Pierangelo Valtinoni (basata sull'omonima fiaba di Saint-Exupéry). Questo progetto è stato interamente affidato alle giovani forze dell'Accademia... a noi la responsabilità e la

Ph: Cristina Andolcetti



gioia di preparare il pubblico del futuro.

C'è un personaggio operistico a cui ti senti emotivamente affine?

Parlare di un solo ruolo sarebbe impossibile, ritengo, in ogni caso, che tutti i ruoli abbiano qualcosa di emotivamente grande da lasciare all'artista e al pubblico, se ben interpretati. Per carattere e temperamento mi sento sicuramente più affine ai ruoli drammatici e volitivi (in particolare quelli tardo-romantici e veristi), che spero avrò la fortuna d'interpretare in futuro.

Qual è un ruolo che spera di poter debuttare nel corso della tua carriera?

Con gli anni, l'esperienza, e la maturazione tecnico-interpretativa vorrei interpretare ruoli di grande spessore emotivo. Tra quelli che amo di più vi sono sicuramente: Mimì, Suor Angelica, Tosca, Madama Butterfly (Puccini è certamente tra i miei autori di riferimento). Ma ho anche una vera passione per i ruoli da soprano drammatico d'agilità: Medea, Norma, Abigaille, Imogene, La Vestale, Elvira ("Ernani"), Elena ("I Vespri siciliani").

A un giovane cantante, per iniziare la carriera professionistica, è richiesto di mettersi in gioco tramite audizioni e concorsi, prove di grande stress. Come gestisci la tensione e la preparazione per questi eventi?

Per carattere sono una persona sensibile, ma al tempo stesso piuttosto razionale per cui non ho mai avuto troppi problemi nel gestire l'ansia da prestazione/stress. Credo semplicemente che la chiave di tutto sia la preparazione che permette, di conseguenza, di avere la lucidità mentale necessaria per affrontare qualsiasi occasione, indipendentemente dal risultato. Essere fiduciosi nel lavoro svolto ed avere un approccio positivo è fondamentale per vivere al meglio una professione tanto bella, ma complessa come quella del cantante lirico.

Grande importanza hanno anche le persone che ci stanno a fianco e ci sostengono quotidianamente nella nostra crescita artistica e personale. Ovviamente in tutto questo c'è una componente di esperienza, che si costruisce con gli anni, da non sottovalutare.



Ph: Michele Monasta

Quali emozioni e valori spero di trasmettere attraverso la tua voce?

La verità delle emozioni e dei sentimenti di quello che canto. È certamente questo il valore più grande che voglio trasmettere. La magia di un artista, a parer mio, sta proprio nel rendere le emozioni da astratte a concrete: ogni volta che uno spettatore, a teatro, si commuove, accade proprio questo. L'emozione diventa realtà, una verità che non viene più raccontata, ma vissuta.

Quali sono i cantanti del passato e del presente a cui ti ispiri?

Nel corso della storia dell'opera ci sono stati cantanti davvero eccezionali, ma credo che il mio più grande punto di riferimento sia "La Divina": Maria Callas, che è riuscita ad essere totalizzante nella sua arte. Callas non è stata solo un'artista, ma una vera e propria icona del ventesimo secolo. Un'altra cantante che amo per timbro e stile è Mirella Freni. Fra le cantanti odierne direi sicuramente Anna Netrebko e Renée Fleming, artiste di grandissimo carisma.

La tua carriera è ancora agli albori: c'è un sogno nel cassetto che spero di realizzare?

Se devo essere sincera non ho mai pensato ad un sogno in particolare... credo che poter vivere di ciò che si ama sia già la realizzazione di un sogno. Credo però che aprire, un giorno, la stagione scaligera potrebbe esserne proprio il coronamento.

Qual è uno stereotipo da sfatare sui cantanti d'opera?

Il fatto che i cantanti lirici siano delle "primedonne". Spesso ho sentito dire che il giovane cantante lirico, visto da fuori, sembri un po' "altezzoso". Questo probabilmente per l'abbigliamento solitamente elegante, lo stile, il portamento e il rigore generale richiesto da questa professione. Credo semplicemente che l'artista sia un consapevole perfezionista ma, fino ad ora, nel mio percorso ho avuto la fortuna e il piacere di conoscere colleghi e persone umili e di sani principi.

Chi è Greta fuori dal teatro?

A questa domanda preferisco rispondere in terza persona, come se fossi vista da occhi esterni (che però mi conoscono). Greta è un ossimoro: è una ragazza molto selettiva (specie nei rapporti interpersonali), è una grande osservatrice ed è spesso analitica nel pensiero.

È caratterizzata da una forte indipendenza ideologica. Queste caratteristiche a volte la fanno apparire un po' distaccata. Allo stesso modo è legata alla famiglia, agli amici d'infanzia e c'è una parte più scherzosa di lei, che emerge in contesti più intimi. Nel tempo libero ama leggere i classici, dipingere, comporre brani jazz e stare fra la natura.

Greta è una grande sognatrice che ama "quelle cose che han nome poesia", ma coi piedi per terra.

Come ti prendi cura del tuo corpo e della tua vocalità?

Da quando vivo a Milano ho sentito il bisogno di prendermi cura del mio corpo in maniera costante e più consapevole praticando pilates (compatibilmente con gli impegni accademici e gli orari di produzione). Questo mi aiuta a scaricare la tensione e a distendere i pensieri. Per quanto riguarda la voce cerco di seguire un'alimentazione più equilibrata e corretta possibile (specie nei periodi più intensi). Porto sempre una sciarpa di seta con me.

Quali sono i prossimi impegni e debutti in programma per i prossimi mesi?

Prossimamente farò il mio debutto nel ruolo di Chiara in "Chiara e Serafina" di G. Donizetti al Teatro Sociale di Bergamo tra Novembre e Dicembre (progetto dell'Accademia della Scala in collaborazione con il Festival Donizetti), contemporaneamente andrò avanti con le recite de "Il Piccolo Principe" al Teatro alla Scala.

Ringraziamo Greta Doveri per aver risposto alle nostre curiosità e le auguriamo di continuare la sua promettente carriera!

Samuele Peruzzi

ANDROGINIE TEATRALI

Storie di donne, uomini e tutto il resto

Il mondo del teatro è da sempre particolare. Esso raccoglie e accoglie ogni peculiarità, stranezza, eccentricità. Ed è proprio questo il suo forte. Siamo abituati a pensare alla spettacolarità in un modo schematico, rigido, eppure i secoli passati ci mostrano una maggiore elasticità.

Innanzitutto, lo spettacolo è tutto ciò che cattura lo sguardo del pubblico: non solamente la recitazione, il canto o la danza. Il passato ci insegna che anche fuochi artificiali, marionette, parate, addestramento di animali e le arti circensi racchiudono in sé un'interessante forma di spettacolarità. Anche il presente ce lo dimostra, con le performance, le animazioni robotiche, gli spettacoli di luci e tante altre forme e colori. Insomma, chiunque pensi che il teatro sia solo "La Traviata" e Shakespeare si deve ricredere.

Per forza di cose, in un contesto così sfaccettato e vivo, il binomio maschio-femmina sta un po' stretto. All'interno della storia del teatro occidentale definire così rigidamente cosa è maschile e cosa è femminile sarebbe come ridurre una tavolozza di colori al bianco e al nero. La rappresentazione teatrale è sempre stata, dal punto di vista del genere sessuale, ambigua. Alcune volte in modo quasi inconsapevole, altre volte prendendo posizioni sociali e politiche decise e forti. L'opera e il teatro di prosa si sono caratterizzati numerose volte per la profonda ricerca della sensibilità umana, scoprendo espressioni "altre", non sempre in linea con i tempi che furono.

Nel mondo attuale, gradualmente più aperto all'indefinibilità dell'essere umano, con i suoi molteplici modi di essere e amare, è possibile apprezzare ulteriormente questa rappresentazione tanto complessa quanto sfaccettata. Uscendo, ancora una volta, dalle rigide connotazioni binarie che hanno contraddistinto la società del passato, le categorie chiuse di maschile e femminile possono finalmente aprirsi e creare nuove unicità. I personaggi en travesti e i ruoli dei castrati, per loro stessa natura, indagano l'espressione di questa ambiguità, offrendo una visione mezzana, a cavallo dei generi sessuali.

Ancora più impressionante è pensare che questi stessi ruoli sono figli del passato, creati in contesti in cui l'autodeterminazione di genere era ancora lontana dalla realtà. Eppure le voci quasi femminili dei castrati erano il simbolo più assoluto del cantare virile; eppure Giuditta Pasta, celebratissima cantante ottocentesca, era

a cura di Samuele Peruzzi

apprezzata in tutta Europa per il suo Tancredi; eppure Giacinta Pezzana e Sarah Bernhardt, attrici di teatro di prosa, esercitavano sul pubblico un fascino senza eguali quando vestivano i panni di protagonisti maschili.

L'attrazione che questi ruoli suscitavano negli spettatori e nelle spettatrici non può essere letta al di fuori della condizione sociale e politica proibitiva che prevedeva la netta separazione di uomo e donna, di maschile e femminile. Oltrepassare tale limite offriva speranza, mostrava un altro modo di vivere e di essere, denotava la capacità stessa del teatro di battere sul tempo l'evoluzione di filosofia, legislazione e della comunità stessa.

Oggi, saper cogliere tutte queste infinite sfumature di colore ha un'ulteriore potenzialità. Tra i tanti insegnamenti che il teatro ci dona vi è la ricerca della propria identità che finalmente, nel ventunesimo secolo, può coinvolgere anche un'interrogazione sul proprio genere e sui ruoli sociali a esso collegato. Riproporre al pubblico personaggi dall'identità di genere ambigua e non canonica può stimolare la ricerca di sé e permettere alle persone non binary di trovare rappresentatività sul palcoscenico.

Queste piccole conquiste, enormi al tempo stesso, non solo dimostrano la vitalità dell'evoluzione del teatro, ma al tempo stesso evidenziano la velocità con cui la società e il pubblico cambiano con il passare degli anni. Non ci resta che ammettere che Sarah Bernhardt aveva davvero ragione: il teatro era ed è tutt'oggi un potentissimo portavoce delle innovazioni filosofiche, sociali, religiose e morali.



Photo by Kyle Head on Unsplash

INTERVISTA A

Jiří Rajniš

A cura di Chiara Castelli

Cari amici di OperaLife, quest'oggi siamo felici di intervistare il baritono Jiří Rajniš. Il cantante, dopo aver debuttato al National Theatre Opera in "Die Kluge" e in "Der Mond" di Orff, è divenuto membro del "Junge Ensemble" della Semperoper Dresden. L'artista inizia, a partire da questo momento, la sua brillante carriera in giro per i teatri più importanti del mondo.

Benvenuto ad OperaLife! Partiamo dall'inizio: com'è nata la tua passione per l'opera lirica e per la musica?

Grazie mille. Dato che sono nato in una famiglia operistica, era abbastanza chiaro da quando ero bambino. Mio padre e mia madre sono entrambi cantanti d'opera (baritono e soprano). Hanno iniziato insieme nello stesso impiego in un piccolo teatro di Opava in Repubblica Ceca, dove anch'io sono nato. Ero più o meno un ragazzino di quel teatro. Andavo con i miei genitori per le loro prove ed i loro spettacoli ogni giorno. Ero così appassionato di musica e teatro che mi innamorai subito ed iniziai a imitare i ruoli di mio padre (Rigoletto, Nabucco, Luna, Hollander e tanti altri) per mia nonna nel suo soggiorno. Cantando con un registratore audio delle registrazioni di mio padre, creando costumi da abiti normali, scenografie dall'arredamento, ogget-

ti di scena ecc. IL TEATRO È APPARTENUTO AL MIO CUORE FIN DALLA MIA PRIMA INFANZIA.

Il primo debutto rimane per sempre nel cuore: il tuo com'è stato? Che cosa hai provato?

Il mio primo, vero, debutto a teatro è stato il ruolo di un bambino in un musical a Praga, dove anche mia madre faceva parte del complesso. Sono passato per molti musical e operette classiche di Strauss, Kalman ecc. come studente al Conservatorio quando avevo 16, 17, 18 anni. Dato che ho studiato recitazione teatrale (non canto lirico) è stato l'inizio migliore con tutte le esperienze per una futura performance teatrale...! Ma se devo parlare del mio primo debutto operistico, è stato sicuramente il mio primo Don Giovanni al Sommer Oper Bamberg



Ph. Jakub Chundela

giovane baritono. In realtà sono stato "storicamente il più giovane interprete ceco di Giovanni all'estero". Quel Sommer Oper Bamberg Festival della Bamberger Symphoniker è considerato ufficialmente "l'inizio internazionale della mia carriera operistica"! Da allora canto molto spesso "Don Giovanni". Ho già fatto più di 5 produzioni.

Come affronti lo studio di un ruolo e di un personaggio?

Sai, mio padre ha cantato tutti ruoli importanti e io ho visto tutte le sue esibizioni, prove o allenamenti quando ero un bambino. Anche lezioni di canto con il suo e poi il mio professore.

Sono abbastanza fortunato perché non devo imparare così tanto alcuni ruoli. (ride) Ho conosciuto personaggi come Rigoletto, Nabucco, Escamillo, Sharpless, Luna, Onegin o Giovanni nella mia infanzia grazie a lui. Quando ho ricevuto offerte per cantare Luna, Sharpless o Escamillo con Onegin sul palco, ricordavo quasi tutto dal passato, quando avevo 10 anni, e le partiture di mio padre con le sue battute ora sono mie, quindi non devo studiare di nuovo la parte. Una volta ho anche cantato nella mia città natale, Opava, debuttando come Germont nella "Traviata", solo perché ho memorizzato il ruolo dalla produzione di mio padre molti anni fa.

Ovviamente, ora che sono un cantante professionista in un percorso di studio, devo prepararmi con precisione, lentamente, con abbastanza tempo per tutti i ruoli. Per me, come attore è molto importante il lato più profondo di un personaggio e rendere originale un prototipo, non usuale, molto accattivante e soprattutto convincente, veritiero sotto tutti gli aspetti. Non solo una buona tecnica e interpretazione. Tutto va insieme nel nostro corpo come punti utili l'un l'altro.

Quali sono le caratteristiche fondamentali per essere un cantante completo?

Secondo me la chiave è sapere come lasciarsi andare con il proprio intuito o cosa è buono o meno per te come persona. La fiducia in se stessi e l'essere artisti indipendenti porta sul palco anche indipenden-

za, libertà, relax e, infine, cantare in modo convincente.

Non possiamo essere così stressati! Devi sapere che sei originale! Nessuno è come te, non puoi essere come qualcun altro! Questo ti dà il vero potere di mettere nella tua arte qualcosa di speciale. Quando un cantante è solo un grande cantante, non basta. Quando un attore è solo un attore e non un cantante con un cuore onesto, amante, che crede in se stesso, allora l'arte e il cantante non sono completi. L'artista completo deve essere prima di tutto un essere umano buono, selvaggio e pazzo, divertente ma non troppo sicuro di sé, che non gioca a certi giochi. Dobbiamo essere quello che siamo sul palco. Quindi, quando le persone nel pubblico non sentono dai cantanti un vero sentimento, si vede e non è il modo per essere completato.

Come si fa a trovare un buon insegnante che sia adatto alle proprie esigenze?

Penso che sia molto difficile, soprattutto ora per le giovani generazioni. Non molti insegnanti possono davvero insegnarti e darti ciò di cui hai bisogno. La vecchia generazione con un vero aiuto è quasi scomparsa. E purtroppo non è vero che una star o una diva sia automaticamente il miglior insegnante. No...

A volte sono migliori consiglieri o mentori persone che non sono mai salite sul palco come cantanti d'opera, il che è strano ma è vero. Sono stato fortunato che mio padre sia un baritono. A volte condividiamo un palcoscenico insieme in una produzione come rivali nella storia (ride). Quando ero più giovane era il mio ottimo mentore, è ancora in qualche modo utile anche se a volte combattiamo contro le nostre opinioni.

Successivamente ho frequentato le lezioni del professore di papà, Václav Zítek, che all'epoca era molto famoso nel nostro Paese e all'estero. In passato ha cantato anche su palchi famosi in tutto il mondo e suo zio Vilém Zítek è stato il primo basso in assoluto a cantare alla Scala, ad esempio. Quando ho finito gli studi al Conservatorio di Praga volevo assolutamente andare in un paese diverso dalla Repubblica Ceca per studiare. Adoravo un baritono russo, Vladimir Cher-

nov. Immagino di non dovervi ricordare chi è questo grande baritono verdiano?!

Mi portò alla sua classe all'Università della California a Los Angeles. Mi ha davvero svegliato! Mi ha mostrato il vero lato del canto, della tecnica, ma soprattutto qual è la differenza tra essere un cantante in una classe a scuola o esserlo sul palco, a teatro, nelle performance, su palchi più grandi, lavorare sotto pressione eccetera. Ma quella che è la cosa più importante per me: HO IMPARATO TUTTE LE ESPERIENZE DA SOLO CON I MIEI RUOLI SULLE SCENE DEI MIEI PRIMI IMPEGNI E OSPITATE! Ci vuole tempo, ma quella è la vera e migliore scuola e "maestro" insieme. Ora sto preparando più repertorio italiano per i teatri italiani, così ho trovato un Maestro nel nostro mondo operistico: il mio nuovo mentore è Giorgio Zancanaro. Leggenda vivente dei grandi baritoni italiani del passato! Meraviglioso e della vecchia scuola. Sono molto felice di essere sotto la sua ala. Lavoro con lui qualche volta a Verona!

Diventare un cantante è sempre stato il tuo sogno o avresti voluto fare qualcos'altro?

Non ero solo un bambino che studiava i ruoli di suo padre e voleva essere un artista. Ovviamente mi piaceva il calcio, fare più sport durante la pubertà e una volta mi sono innamorato di aerei e piloti. Ero totalmente ossessionato dall'idea di diventare un pilota. Ma ovviamente non mi piacevano la matematica, la chimica, la fisica, quindi ho pensato che sarebbe stato meglio andare al Conservatorio, dove queste materie non erano coinvolte... ahahahah
Se non fossi più un cantante, mi piacerebbe essere un direttore d'opera o addirittura un manager! Mi occupo di gestione delle pubbliche relazioni da solo e talvolta sono il manager di me stesso, quindi questo lavoro già lo faccio. Comunque il mio sogno è diventare regista, costumista e scenografo. Ma per questi ultimi due è troppo tardi.

Che consigli daresti ai giovani cantanti che vogliono intraprendere il tuo stesso percorso nel mondo del teatro?

La cosa peggiore è rinunciare quando sei

ancora giovane, fino a, diciamo, 35 anni. Se non funziona, scegli di accostare la tua arte, come hobby, ad un lavoro stabile da qualche altra parte. Non tutti gli studenti con un diploma avranno automaticamente un lavoro stabile come Una Grande Star con 10000 - 70000 € mensili. Non succede. È difficile ma siamo molte persone sul pianeta, significa molti grandi cantanti. Ma abbiamo una grande crisi, la cultura è l'ultimo interesse per i governi ed i teatri non crescono, ma al contrario stanno chiudendo. È triste, ma devi credere al tuo intuito e che stai seguendo la strada giusta! Sii forte, non mostrare ai capi che sei sciocco e continua a spingere in modo sano! Ma non tutti si capiscono nella nostra attività, nell'opera. Si tratta di simpatie, contatti, preferenze ecc. Le persone dure ma più giovani non dovrebbero mai arrendersi e provare costantemente secondo l'intuizione che le guida.

Come possiamo abolire gli stereotipi dell'opera lirica adatta solo per un gruppo ristretto di persone?

A mio parere solo se salviamo l'arte come una vera e propria tradizione unica. Fare troppi esperimenti non aiuta più. La gente ricorda bene l'opera, in un certo senso, vecchio stile. I giovani non vogliono vedere qualcosa di disgustoso sul palco. Preferisco un teatro classico ma il riscontro artistico deve essere attuale. Deve essere uno specchio della nostra società, deve lottare per i nostri diritti, deve mostrare qual è il mondo in questo momento. Creare produzioni insensate solo per la gioia dei nostri registi non è il modo. Le persone non sono più interessate. Dobbiamo essere moderni ma salvare l'opera, speciale, unica per i suoi chiari personaggi di antiche tradizioni! L'opera è qualcosa di raro e vecchio ma ancora suonato e ricercato! Mi dà un potere che ne vale la pena. L'opera merita una giacca nuova ma non distruggere la giacca con le stupidaggini. Compositori, librettisti non desidererebbero mai vedere l'opera come la trattiamo ora. A volte è troppo moderno per l'opera e senza senso, non è necessario. Crea una brutta reputazione per la nostra arte e per noi! Non possiamo

fare niente. Siamo solo artisti. Ma il potere lo hanno i sovrintendenti e direttori. Devono assumersi tutte le responsabilità!!! E poi magari prendere conseguenze drastiche!

Come possiamo invece avvicinare le persone ed in particolare i giovani al teatro?

Solo mostrando i temi delle opere che sono attuali! Trovare una dimostrazione, in modo moderno o classico, che più o meno sono tutte storie sulle stesse cose che stanno accadendo ora. Amore, morte, religione, gelosia, giochi, guerre, odio, sofferenza, terrore, lacrime, felicità, politica, tristezza e molto altro. Possiamo trovare in ogni opera cose che sono attuali nel 2022! Ma i registi devono pensare per il pubblico e non per il loro ego per essere soddisfatti da soli. Facciamo il teatro non per i nostri colleghi, non per i critici, non per nessun altro se non per le persone del pubblico, con il massimo rispetto per il compositore, i librettisti e il pezzo stesso!

L'arte è utile per rendere il mondo un posto migliore: cosa ne pensi in proposito? Tu come contribuisce a questo cambiamento?

Sono sicuro che l'opera, come struttura musicale, offre a tutte le persone una gioia essenziale: la melodia di tutti gli stati d'animo e colori! Ascoltare la musica, il collegamento con il teatro è impagabile, ma a chi non piace per niente una musica? In realtà tutti ascoltano della musica e non importa di che tipo. Perché l'opera è nata e perché è ancora viva? Perché a molte persone sul nostro pianeta piaceva ascoltare musica meravigliosa. E possiamo essere grati ai compositori, dei grandi geni, del fatto che l'opera sia ancora viva dopo 300-400 anni. Non permettiamo che peggiori!!!

C'è un luogo nel quale vorresti assolutamente cantare?

Sai, quando ho iniziato la mia carriera, con il mio primo contratto al Landestheater Coburg in Germania, non mi aspettavo che sarebbe successo così presto: avevo 22 anni. Dopo 4 anni sono entrato nel famoso teatro lirico Semperoper di Dresda, dove ho avuto improvvisamente la possibilità di cantare accanto a star come Ange-



Ph. Jakub Chundela

la Gheorghiu, Giorgi Petean, Stephen Costello, Krasimira Stoyanova, Gould, Georg Zeppenfeld, Giampaolo Bisanti, Ranzani, Callegari, Costello, Hampson, Thielemann, Gilbert e molti altri. Quindi essere coinvolto in questo tipo di teatro mi ha aiutato molto. In seguito sono stato anche ricercato da tutti i teatri d'opera del mio paese, inclusi il Teatro Nazionale e l'Opera di Stato di Praga. Comunque chi direbbe che dopo gli ostacoli del Covid tra due anni farò il mio debutto italiano e direttamente al Teatro alla Scala e subito dopo due produzioni in una stagione??? La mia prima produzione sarà "Salomè" con Zubin Mehta ed il signor Michieletto nel gennaio 2023 e la seconda la nostra meravigliosa opera ceca "Rusalka" (Hanus, Emma Dante). Sarò l'unico cantante ceco nel cast e in realtà il primo baritono ceco a cantare alla Scala nella nostra storia. Quindi il mio sogno è già compiuto (ride). Chi non vorrebbe cantare alla Scala, il miglior teatro d'opera del mondo? Canterò anche Escamillo in "Carmen" al Teatro Lirico di Cagliari e credo sia anche quello un ottimo teatro. Un'altra esperienza magica è stata quella di cantare "Don Giovanni" al The Estates Theatre di Praga, dove Mozart stesso diresse la prima mondiale!

Chi ti ha ispirato nella tua carriera?

I miei genitori, Vladimir Chernov e il mio modo di fare forte con la giusta intuizione di non mollare!

Cos'è per te la tecnica vocale? È importante per te?

Una persona che non respira morirà in pochi minuti... Un cantante che non ha la tecnica giusta, il supporto ecc. morirà molto presto nel senso che avrà una inutilmente breve carriera! Fa automaticamente parte del canto, senza di esso puoi vivere magari solo a un livello non professionale...

Se puoi svelarci, quali saranno i tuoi progetti futuri?

Ho avuto una prima della mia terza produzione di "Eugene Onegin" in Svizzera al Luzerner Theater, una settimana fa (al momento della scrittura dell'intervista, N.d.T.). Poi sto facendo il mio grande debutto

come primo Nazareno in "Salomè" alla Scala, alcune produzioni già in corso nei teatri d'opera tedeschi e cechi come Giovanni, Onegin, Conte di Luna, Ford, Albert, Sharpless, Germont, Barbiere, Escamillo. Molti concerti con la mia band Napolitan Quartet. Al termine di questa stagione mi aspetta ancora una volta il Teatro alla Scala come Guardiacaccia in "Rusalka" e come Escamillo al Teatro Lirico di Cagliari. Anche la prossima stagione sarà una grande sorpresa. Ma posso già dire che dovrei apparire alla Welsh National Opera di Cardiff, all'Open House di Zurigo, al National Theatre di Praga e al mio primo debutto negli Stati Uniti. Ma non posso dire di più al momento.

Ringraziamo Jiří Rajniš per la sua gentilezza e disponibilità, lo salutiamo augurandogli un buon proseguimento di vita e di carriera.

Chiara Castelli



Ph. Jakub Chundela

IL PENSIERO DELLO SPETTATORE

OPERA: TI SEGUIREI FINO IN CAPO AL MONDO

Cari lettori, continua la nostra rubrica sull'opera lirica percepita e vissuta dal punto di vista dell'ascoltatore e in particolare in questo caso, dell'appassionato. Ho volutamente preso in prestito nel titolo una citazione della nota canzone "Roma - Bangkok" (Baby K / G. Ferreri) perché per moltissimi appassionati, direi quasi fanatici - appunto melomani come spiegato in un altro articolo - seguirebbero l'opera ovunque essa possa essere programmata nel cartellone del teatro più remoto del globo.

Magari si tratta di un'opera già vista e rivista, ma la passione è così viscerale che regia e cast diversi attirano sempre la curiosità di questi fan sfegatati per l'opera. E quindi non esiste vincolo o problema alcuno per raggiungere il teatro dove ha luogo lo spettacolo: non esistono barriere fisiche e di distanza quando si tratta di andare all'opera!

Per esperienza personale conosco appassionati che attendono l'uscita delle stagioni dei più svariati cartelloni dei teatri italiani, europei ed internazionali. Agenda alla mano (o Excel per i più tecnologici) e via di calendario pronti a setacciare tutti i fine settimana liberi possibili, le festività, i ponti o anche le attività infrasettimanali, tutto per poter incastrare qualche spettacolo ritenuto irrinunciabile (che alla fine sono gran parte delle opere proposte). L'incentivo che va per la maggiore per quanto riguarda l'essere attratti da un'opera piuttosto che da un'altra è senza dubbio la presenza di certi cantanti, che hanno un vero e proprio seguito (come spiegato nell'articolo delle "Tifoserie dell'opera"). La loro presenza è garanzia di grandissima partecipazione e, come spesso succede, di sold out.

Ci sono appassionati che assistono a due spettacoli nello stesso giorno in due teatri diversi, se il trasporto glielo consente e quindi via con l'auto, il treno, le coincidenze, tutto alla corsa disperata per arrivare in tempo all'appuntamento. Chi, invece, preferisce andare con comodo arriva anche diverse ore prima nella città ove si trova il teatro prescelto per godersi un po' il clima, il cibo, le persone, l'atmosfera del luogo. È il caso di Parma dove durante il Festival



Photo by oxana v on Unsplash

ettatore

spettatore

a cura di **Alessandro Bugno**



Verdi tutta la città parla del maestro. Quindi se l'opera inizia nel pomeriggio allora l'appassionato arriva molto prima del tempo previsto e gira per il centro, visita qualche museo, respira il clima del festival a tutto tondo.

Conosco chi il pomeriggio del sabato era alla Scala per un'opera e la mattina successiva era già in viaggio per il Festival di Salisburgo: è tutta una coincidenza di orari, treni, trasporti, pur di assistere ad un determinato spettacolo.

Da una visione globale direi che appuntamenti imprescindibili per il melomane sono: la prima opera della stagione scaligera (difficilmente proprio "La Prima" poiché i prezzi sono molto cari), il Rossini Opera Festival a Pesaro, il Festival Verdi a Parma, il Festival di Salisburgo, il Festival di Bayreuth, i concerti dei PROMS alla Royal Albert Hall, il concerto di Capodanno a Vienna... Da infilare tutte le opere in programma a Londra, Parigi, Monaco, Madrid, fino ad arrivare al Colón di Buenos Aires o al MET di New York. E se vediamo tutto questo copre abbondantemente un anno intero, perciò chi va a teatro, e all'opera in particolare, non può che sguazzare in tutta questa florida proposta musicale. E in base alla vita quotidiana di ciascuno, al lavoro e agli impegni, l'appassionato cerca di incastrare il più possibile il maggior numero di spettacoli ed appuntamenti, come un rito annuale imprescindibile da rinnovare. Girovagando per il web ho scoperto che esiste anche un Tour operator specializzato proprio per questo: Sipario Musicale è il Tour operator italiano specializzato nell'organizzazione di viaggi per chi ama l'opera, la musica classica e il balletto. Il Sipario Musicale ha le chiavi per partecipare agli eventi musicali più esclusivi e aprire le porte dei più ambiti Teatri d'Opera in Italia e nel mondo. Viaggio, alloggio, visita turistica e partecipazione a concerti e opere: meglio di così! Una vera e propria opportunità per vivere musica e cultura in tutte le sue sfumature.

Non si può proprio dire che non ci siano proposte per chi ama la musica, l'opera, il teatro: la gamma è davvero ampia, a tutto non si può assistere, ma per il vero appassionato più si fa e meglio è!

Photo by NASA on Unsplash

Intervista esclusiva a



MAIA

MAKHATELI

Incontriamo in questo numero di OperaLife Magazine Maia Makhateli, Prima ballerina del Dutch National Ballet nonché grande étoile internazionale. Georgiana, figlia d'arte, indubbiamente fra le danzatrici più versatili e complete dell'intero panorama mondiale, è una fuoriclasse nel repertorio ma risplende in tutti gli stili. Nel 2020 la rivista Dance Europe le conferisce il premio "migliore ballerina dell'anno".



ANTONIO DESIDERIO

ARTIST MANAGEMENT



HET
NATIONALE
BALLET

60



Grazie Maia per essere qui. Le chiedo subito come è scaturita in lei la passione per un'arte, in realtà, che è di famiglia.

Devo ringraziare i miei genitori per questo regalo. Sono cresciuta a teatro, ho guardato le prove delle lezioni di danza classica sin dalla tenera età. Ho sviluppato una grande passione per questa forma d'arte fin da piccola, il balletto e la danza erano così speciali e mi hanno fatto sorridere il cuore. Non si trattava solo di tutù e diademi, ero solita guardare le prove in studio e questo processo di lavoro è diventato così interessante per me che ne sono stata attratta. Mi ha dato un obiettivo da ragazzina, volevo essere una ballerina di fama mondiale. Mio padre all'epoca aveva una grande libreria con molti video di balletti in VHS dei tempi passati e li guardavo sempre. Era il mio sogno diventare una ballerina professionista di alto livello e ballare su molti palchi diversi nel mondo.

È stato difficile abbandonare Tbilisi per andare in America con la sua famiglia?

Lasciare la Georgia e Tbilisi, la mia città natale, è stato davvero straziante; lasciare lì tutta la mia vita e gli amici, ero molto giovane, ed ero nell'età in cui mi stavo ancora ritrovando, quindi è stato molto difficile, ma sapevo che doveva essere fatto per avere un buon futuro e una carriera. È stato un periodo difficile in Georgia e non abbiamo visto la luce lì. I miei genitori hanno corso il rischio di lasciare il Paese e di darmi il meglio di tutto.

Lasciati gli Stati Uniti è approdata nel 2006 al Birmingham Royal Ballet. Che esperienza è stata?

Trasferirsi a Birmingham è stata davvero un'esperienza e vorrei lasciarla così. Se non fossi stata a Birmingham probabilmente non sarei ad Amsterdam oggi, quindi indipendentemente da tutto mi considero fortunata.

Come è arrivata in Olanda?

Sono arrivata qui dal Birmingham Ballet perché non avevo futuro lì, il balletto nazionale olandese era quasi alla fine della sua stagione, ma hanno accettato che venissi a lezione negli ultimi giorni prima della chiusura. Ho fatto la mia audizione e mi è stato offerto un contratto da Ted Brandsen,

© Marc Haegeman

direttore della compagnia, e 15 anni dopo gli sono ancora così grata di poter chiamare HNB la mia casa.

Suo fratello David è un famosissimo ballerino. Che rapporto ha con lui?

Io e mio fratello abbiamo una grande differenza di età, quindi quando ha lasciato il paese per inseguire i suoi sogni e la sua carriera ero molto giovane e dicevo sempre che "ho un fratello ma non lo vivo". Ricordo quando è venuto a trovarci a casa e dopo quando se n'è andato ero così arrabbiata che sono persino andata a tagliarmi i capelli molto corti, come un ragazzo, e che ho pianto fino ad addormentarmi quel giorno! È stato il mio più grande esempio ed ero e sono così orgogliosa di lui e della sua bellissima carriera che ha avuto al Royal Ballet, Houston Ballet, e oggi quello che sta facendo è assolutamente un modo fantastico per i giovani ballerini di trovare lavoro e ottenere un contratto offerto da diversi teatri. Ha creato "la Grande Audizione" in cui i giovani laureandi possono assistere alla grande audizione in cui diversi direttori di teatri vengono a cercare ballerini, è un ottimo modo per fare audizioni e talvolta ricevere più contratti da diversi teatri, perché da giovane ballerino, quando non guadagni molto, non è così semplice viaggiare in tutti i diversi paesi e le diverse città.

Era la mia più grande ispirazione, volevo seguire i suoi passi da sorella minore.

Abbiamo un ottimo rapporto, siamo molto legati e quando ci vediamo e siamo insieme non passa senza una risata, ci chiamiamo e ci scambiamo messaggi quotidianamente.

Nel 2010 è stata nominata Principal. Che emozione ha provato?

Non ci sono parole per descrivere la sensazione! Quando ci penso mi ci vuole ancora del tempo per rendermi conto di essere stata promossa, è così gratificante perché alla fine è il sogno di tutti coloro che entrano in una scuola di danza classica. Quindi un vero sogno che si avvera, una grande motivazione e un senso




HET
NATIONALE
BALLET



di responsabilità molto grande che fa sentire bene.

Il repertorio del Dutch National Ballet è veramente straordinario. Come riesce a passare con tanta versatilità, ad esempio, da Balanchine a Van Manen?

Abbiamo una grande varietà di repertorio ed è un vero incredibile dono poter sperimentare te stesso come artista in diverse opere. Certo non è facile, ci vuole tempo per adattarsi da una coreografia all'altra ma alla fine è sempre lo stesso vocabolario, il linguaggio della danza e dell'arte. L'adattamento a diversi lavori e l'apprendimento di nuovi balletti richiedono tempo e molta pazienza, il che a volte può essere frustrante perché vuoi sempre che le cose funzionino immediatamente e abbiano un bell'aspetto, ma ci vogliono anni di lavoro per essere in grado di adattarti a stili, coreografie, e lavorare con un coreografo direttamente è sempre molto interessante perché impari molto da loro e dalle tue capacità. Sono fortunata ad aver lavorato con molti coreografi diversi all'Het Nationale e, naturalmente, con lo stesso Hans van Manen. Tutto ciò che impari da un balletto all'altro puoi sempre usarlo nel tuo vocabolario di danza. Il lavoro di Balanchine richiede una tecnica molto forte, i suoi balletti sono estremamente difficili ma così belli da ballare, le sue opere mi fanno sentire a casa.

È diventata iconica nel "Don Chisciotte". Qual è il segreto, secondo lei, per interpretare il ruolo di Kitri nel migliore dei modi?

Se dico un segreto non sarà più un segreto.. [ride] Personalmente, per me preparare un qualsiasi ruolo che interpreterò significa studiare il personaggio relazionandolo con le esperienze che ho nella vita aggiungendo la mia interpretazione su come reagirei a certe cose a modo mio. Quello che provo in quel particolare momento. Quindi per me non tutto può essere pianificato, tutto ha a che fare con l'emozione e il sentimento. Questa è una parte molto interessante della preparazione di qualsiasi ruolo perché non si tratta dei passaggi, si tratta di raccontare una storia con la danza.

Conosce bene il pubblico italiano. Nel 2019, fra le altre cose, si è rivelata una Odette/Odile stellare nel "Lago dei Cigni" di Nunez col

© Hans Gerritsen

Balletto del San Carlo ma anche una splendida "Giselle" a Cagliari. Le piace danzare qui?

Mi sento sempre la benvenuta in Italia e sono sempre molto entusiasta di ballare per il pubblico italiano, dal suo calore e dall'essere sempre circondata da meravigliose persone. In qualche modo gli italiani sono simili ai georgiani. Penso che condividiamo molte tradizioni e somiglianze nella nostra cultura, ecco perché mi sento sempre a casa in Italia. Non vedo l'ora di apparire nella nuova produzione di Benjamin Pech "La Bayadère" all'Opera di Roma.

E com'è stato riprendere in Italia dopo il Covid con "Il Corsaro" all'Opera di Roma e poi un estratto in un Gala al Comunale di Bologna al fianco di Jacopo Tissi?

Sono stata molto felice di fare il mio ritorno per "Corsaire" di Jose Martinez e di poterlo eseguire questa volta, perché la prima volta che il Covid-19 ha colpito il mondo purtroppo le mie esibizioni sono state cancellate. Quindi puoi immaginare quanto fossi felice di ballarlo finalmente quasi due anni dopo, è stata una grande esperienza ballare con Jacopo Tissi, non è solo un bellissimo ballerino ma anche un meraviglioso essere umano, quindi il processo è stato molto bello e mi è piaciuto il mio debutto all'Opera di Roma. Tornare a Bologna è stato anche molto speciale perché lì ho ballato "Il lago dei cigni", quindi è sempre una sensazione così calda tornare nel posto che conosci così bene. L'organizzazione del Gala di Daniele Cipriani è sempre di altissimo livello ed è un grande piacere lavorare con lui. Ed è così bello incontrare sempre i tuoi colleghi da lontano e condividere il palco con tanti artisti diversi.

Lei è molto attiva su Instagram. Recentemente ha pubblicato un post mentre è a cena insieme a Marianela Nunez, Yasmine Naghdi e Dorothee Gilbert. Una tranquilla cena fra amiche o la competizione fra étoiles è sempre in agguato?

Questo è stato in Corea ad agosto; ho già detto che è sempre così bello incontrare i tuoi colleghi da lontano, questo tipo di esperienze ti avvicina l'uno all'altro e dopotutto siamo tutti esseri umani non siamo solo ballerine competitive, direi che è fantastico poter guardare





e imparare gli uni dagli altri ed è una grande ispirazione per me.

Com'è l'esperienza della maternità per una ballerina?

Non conosco nessuna madre che possa dirlo. Per me quell'esperienza di essere madre è facile, ballerino o non ballerino. Non parlerò di privazione del sonno qui, ma essere genitore è tutta un'altra storia. La tua vita cambia drasticamente, anche le tue priorità nella vita cambiano, è la cosa più bella essere madre. In effetti, con una carriera e un programma di lavoro dove sono compresi i viaggi, è impegnativo ma non impossibile. I miei genitori erano entrambi ballerini e ce l'hanno fatta.

Volere è potere? Cosa vorrebbe raggiungere ancora?

Il cielo è il limite per me! Voglio ottenere molte cose e ho ancora diversi ruoli da sogno che non ho ancora ballato, fasi ancora diverse che vorrei esibire. Volontà, determinazione, dedizione, forte mentalità e amore per questa professione sono assolutamente necessarie per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo e successo, mente sana corpo sano.

In cosa la vedremo impegnata nei prossimi mesi?

Nei prossimi mesi ho "La bella addormentata" e "I quattro temperamenti" di Balanchine nel balletto nazionale. "Don Chisciotte" con il balletto nazionale greco, più bellezza con HNB (Het Nationale Ballet), "La Bayadère" con una nuova produzione di Benjamin Pech con l'Opera di Roma in cui sarò Nikiya, "Le Corsair" di Jose Martinez a Palermo (sarà la prima volta che danzo a Palermo ho sempre voluto ballare in quel bellissimo teatro), "Swan Lake" e Forsythe con HNB, alcuni altri progetti che sono in lavorazione per il momento e anche un'estate intensa.

Ringraziamo l'étoile Maia Makhateli per averci concesso questa intervista. Le auguriamo toi toi toi per la sua sfavillante carriera!

Mattia Guerrini

© Marc Haegeman

A cura di Miriam Bissanti

1.



2.



CONSIGLI PER TUTTI



3.

4.

1. Fairy Tales (Regula Mühlemann & CHAARTS Chamber Artists) – Sony Classical

In quest'ultimo lavoro del soprano svizzero, in collaborazione con CHAARTS Chamber Artists, si va ad esplorare un mondo magico, appunto fatato, dalle fiabe alle commedie di carattere favolistico.

La combinazione degli arrangiamenti cameristici e della voce sottile e angelica della Mühlemann rendono quest'album imperdibile per gli amanti dell'Opera e, soprattutto, per chi è alla costante ricerca di sonorità poco note, un po' diverse da quelle a cui siamo abitualmente sottoposti tra i vari cartelloni e le produzioni più regolari.

2. Rossini&Donizetti – French Bel Canto Arias (Lisette Oropesa) – Pentatone

Proseguiamo con un'altra uscita recente: questa volta, invece, ci concentriamo sul repertorio belcantistico di matrice francese dei grandi operisti italiani Rossini e Donizetti. In quest'ultimo lavoro, il soprano statunitense di origini cubane Lisette Oropesa ci propone con grande maestria ed eleganza pagine di opere sia originariamente francofone che nelle loro versioni francesi quali "Le siège de Corinthe", "Guillaume Tell", "Le Comte Ory", "Les martyrs", "Lucie de Lammermoor", "La fille du régiment".

È qui accompagnata dalla Dresdner Philharmonie, dal Sächsischer Staatsoperchor Dresden, diretti da Corrado Rovaris.

3. Arias (Jonathan Tetelman) – Deutsche Grammophon

Jonathan Tetelman è un nome ormai di spicco nel panorama lirico internazionale. Il giovane tenore americano, attivo soprattutto sui palcoscenici europei, qui ci regala alcune delle pagine più belle di opere di compositori quali Verdi, Puccini, Massenet, Mascagni. La sua voce calda ci trascina tra le più belle pagine operistiche del grande repertorio.

4. Roma Travestita (Bruno De Sá & Il Pomo D'Oro) – Erato

Il giovane sopranista brasiliano Bruno De Sá, qui in collaborazione con Il Pomo D'Oro diretti da Francesco Corti, ci propone una rosa di 13 arie, di cui 8 in prima registrazione assoluta tipiche di quel repertorio operistico dedicato ai ruoli affidati a quelli che un tempo furono i castrati, in un periodo storico ove alla donna era proibito calcare i palcoscenici teatrali. Qui De Sá esplora opere di autori quali Alessandro Scarlatti, Vivaldi, Vinci, Galuppi, Piccinni e dei meno noti Capua, Arena, Cocchi, Conforto e García Fajer. Assolutamente da non perdere per gli amanti della musica antica e dei primi passi del mondo dell'opera barocca.

“Il giorno della pace” di Richard Georg Strauss

A cura di Giulia Panzanelli

Cari melomani, in questo articolo ritorno a pescare dal calderone delle opere ormai sconosciute per parlarvi de “Il giorno della pace” (“Friedenstag”) del compositore tedesco Richard Georg Strauss. Molto più noto per i suoi poemi sinfonici, tra cui spicca “Così parlò Zarathustra” ispirato all’omonima opera del filosofo Friedrich Nietzsche e utilizzata in diversi contesti, Richard Strauss fu anche un prolifico compositore di opere liriche. “Il giorno della pace” fu rappresentata per la prima volta al Nationaltheater di Monaco di Baviera il 24 luglio 1938, mentre in Italia nel gennaio del 1940 al Gran Teatro La Fenice di Venezia. Passiamo alla trama!

L’opera è un atto unico e si svolge in un giorno preciso: il 24 ottobre 1648, l’ultimo giorno della Guerra dei trent’anni. Ci troviamo in una cittadella militare di una città tedesca cattolica assediata dalle truppe protestanti dell’Holstein. Il sergente di guardia apprende da un soldato che il nemico ha appena dato fuoco a una fattoria; nel frattempo giunge un giovane piemontese latore di un messaggio dell’imperatore per il comandante della città assediata.

I soldati, mentre si fanno beffe del piemontese, sentono dei rumori in lontananza: è la gente del luogo che si sta avvicinando alla fortezza chiedendo pane. Non solo, alcuni rappresentanti della città chiedono al comandante di arrendersi al nemico perché da troppo tempo soffrono per la guerra. Giunge un ufficiale dal fronte e dice al comandante che la città cadrà, a meno che non siano utilizzate le munizioni custodite nei sotterranei della fortezza; ma quest’ultimo si rifiuta e legge ai civili la lettera dell’imperatore nella quale si ordina il mantenimento della città, senza resa. I civili protestano fermamente. Il comandante, però, vuole la vittoria totale senza condizionamenti, così finge di accogliere le loro richieste e ordina alla popolazione di disperdersi e di attendere i suoi ordini. Dopo che i cittadini sono andati via, il comandante annuncia ai soldati il suo piano: quando le truppe degli assediati ne varcheranno le mura, la cittadella sarà fatta saltare in aria con l’esplosivo e moriranno tutti, vinti e vincitori. Maria, la moglie del comandante, entra nella cittadella e viene rimproverata dal marito perché ha disobbedito al suo divieto di raggiungerlo. Questi le rivela poi il suo piano e la supplica di salvarsi andando via, ma la donna si rifiuta: vuole rimanergli accanto.

Si sente un colpo di cannone e il sergente porge una miccia accesa al comandante, ma quest’ultimo la spegne dichiarando che per il momento preferisce combattere. Si sentono poi in lontananza suoni di campane. Il sergente riferisce che le truppe dell’Holstein si stanno effettivamente avvicinando, ma portano fiori e bandiere bianche. Il comandante della cittadella pensa che si tratti di un tranello dei nemici e quindi lascia avvicinare il nemico per farlo saltare in aria. I cittadini, però, sono felici nel vedere questi preparativi, che scambiano per il segnale della resa promessa loro dal comandante. Le truppe dell’Holstein entrano nella cittadella e il loro comandante annuncia ai difensori che la guerra è finita ed è stato firmato un armistizio. Il comandante, incredulo, sguaina la spada e si avventa sul comandante protestante; anche costui estrae la spada per difendersi ma Maria si frappone fra i due implorando la pace. I due comandati gettano le armi e si abbracciano. L’opera si conclude con un coro di riconciliazione.

Il libretto del melodramma fu inizialmente scritto da Stefan Zweig, uno scrittore austriaco di origini ebraiche, che fu costretto ad abbandonare l’Austria per via della persecuzione nazista, così il testo fu completato da Joseph Gregor. Fonte d’ispirazione del dramma fu “El Sitio de Breda” (“L’assedio di Breda”) dello scrittore spagnolo Calderón de la Barca (1600-1681), che però narra le vicende dell’assedio della città olandese di Breda nel 1624. La nostra opera, invece, è ambientata durante la Guerra dei Trent’anni (1618-1648), un conflitto che dilaniò l’Europa centrale, soprattutto, e che iniziò come guerra tra gli Stati protestanti e quelli cattolici del Sacro Romano Impero ma progressivamente si sviluppò in un conflitto più generale che coinvolse la maggior parte delle grandi potenze europee, perdendo sempre di più la connotazione religiosa e inquadrandosi meglio nella continuazione della rivalità franco-asburgica per l’egemonia sulla scena europea. L’evento narrato dall’opera è inventato; tuttavia, è vero che il 24 ottobre 1648, a Münster, fu firmato un trattato di pace preceduto dalla firma di un altro documento nel maggio dello stesso anno. Infatti, a causa dei dissidi religiosi, si stabilì di svolgere trattative separate tra le parti in causa: i cattolici si radunarono a Münster, siglando la fine delle ostilità tra Francia e Asburgo e tra Spagna e Province Unite; i protestanti firmarono a Osnabrück la pace tra Asburgo e Svezia. Questi due trattati di pace portano il nome di Pace di Vestfalia.

Concludendo, “Il giorno della pace” dopo la sua prima rappresentazione fu esclusa dai teatri d’opera del regime nazista in quanto, avvicinandosi la Seconda Guerra Mondiale, il messaggio che trasmetteva era esattamente l’opposto e anche successivamente non si è più vista rappresentata.



FONTE IMMAGINE: Di Diego Velázquez
- Museo del Prado, Madrid, Pubblico
dominio, [https://commons.wikimedia.
org/w/index.php?curid=4400638](https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4400638)

INTERVISTA A

Luca Micheletti

A cura di Alessandro Bugno

Bentrovati amici di OperaLife, sotto i nostri riflettori oggi abbiamo ospite Luca Micheletti. Considerato fra i talenti più originali e multiformi della sua generazione, Luca Micheletti è oggi uno dei più acclamati baritoni del panorama internazionale. Inizia la sua carriera nel teatro di prosa divenendo regista stabile e responsabile artistico della Compagnia Teatrale I Guitti di Brescia, per poi firmare creazioni e recitare per i maggiori teatri nazionali, collaborando con Maestri del calibro di Luca Ronconi, Umberto Orsini, Marco Bellocchio, e ottenendo i più illustri riconoscimenti del settore, fra cui il Premio Ubu (2011) e il Premio Internazionale Pirandello (2015). Folgorante la sua attività anche nell'opera lirica, sia come regista sia come baritono, dove si confronta con i capisaldi del repertorio in particolare verdiano e mozartiano su palcoscenici di fama mondiale, fra cui il Teatro alla Scala di Milano, la Royal Opera House Covent Garden di Londra, la Sydney Opera House, l'Arena di Verona, il Bunka-Kaikan di Tokyo, il Maggio Musicale Fiorentino, l'Opera di Roma, la Fenice di Venezia, il Carlo Felice di Genova, il Teatro Lirico di Cagliari, il Ravenna Festival.



Ph: F. Anselmini

Benvenuto Luca! Partiamo da una delle tue ultime esperienze all'opera: il tuo debutto all'Arena di Verona nel ruolo di Escamillo nella "Carmen" di Bizet. Quali emozioni hai provato nel cantare in un palcoscenico così vasto come quello dell'Arena?

Quella da poco conclusa è stata un'estate ricca di emozioni e debutti decisivi. L'Arena è un simbolo assoluto, un palcoscenico unico nel suo genere, non privo di molte criticità: è stata una sfida che vincere mi ha molto gratificato. Raccogliere dal palcoscenico l'entusiasmo di tredicimila persone non capita tutti i giorni... Dopo Verona, sono poi volato a Londra per il mio debutto al Covent Garden come Don Giovanni. Un'altra incredibile avventura che porto nel cuore, in un tempio mondiale della musica. Porto con me questa emozione mentre, tornato in Italia, continuo a indagare Don Giovanni, proprio in questi giorni, impegnato nelle prove di una nuova produzione dell'opera al Regio di Torino, con Riccardo Muti sul podio.

Ripercorrendo la tua storia dall'inizio, com'è nata la tua passione per il teatro?

L'ho raccontato più volte: è stata la cosa più naturale del mondo, venendo io da una famiglia che da generazioni è nel mondo del teatro di prosa, quindi fin da bambino ho letteralmente vissuto in palcoscenico. Più tardivo il mio avvicinamento all'opera come cantante, anche se la musica ha sempre fatto parte della mia vita.

Potremmo dire che sei un po' come Figaro: un "factotum" del teatro. Prima attore, poi regista di prosa, ora baritono e fra una produzione e l'altra anche regista d'opera. Ci puoi raccontare come sono avvenuti questi passaggi? È stato un percorso naturale, che deriva anche dalla tua curiosità e volontà di vivere le diverse realtà del palcoscenico?

Direi di sì, vivo le varie facce del mio lavoro con molta naturalezza. Ma non è solo curiosità: direi più la necessità di crescere sempre,



A person wearing a blue suit with a large, shaggy fur collar is sitting on a stage. The background is dark with some vertical lines, possibly from a curtain or stage structure. The lighting is dramatic, highlighting the person's suit and the texture of the fur.

confrontarmi a 360° con un mondo cui sento di appartenere totalmente e a cui devo un costante studio e un impegno sempre rinnovato, nuovi stimoli, nuove sfide.

Teatro di prosa e teatro d'opera: da regista, secondo te, sussistono differenze o affinità? Come ti approcci ad entrambe?

Il mestiere è lo stesso, ma sicuramente richiede competenze diverse a seconda della sua applicazione alla prosa o all'opera. Io, per formazione, parto sempre da un dato drammaturgico, cerco di indagarlo e di chiarirlo, mentre immagino il mondo giusto da ricreare perché si valorizzi. A questa altezza le strade si dividono. In prosa, diciamo, inizia qui il lavoro con l'attore che deve impossessarsi di questo nuovo mondo avvalendosi del regista come guida. All'opera, il rapporto regista-interprete è invece mediato dalla musica e da un'altra figura guida che è il direttore. Sicuramente un percorso più stratificato: che non significa necessariamente più difficile... Per me, il fatto di essere anche cantante, è un enorme aiuto alla comprensione delle dinamiche di palcoscenico dell'opera, e questo a chi si occupa di regia in quest'ambito non dovrebbe mai mancare.

Il primo debutto all'opera è sempre un momento molto particolare nella carriera di ciascuno: com'è stato il tuo, con quale ruolo e quali emozioni hai provato?

Avevo cantato altre cose prima e già calcato palcoscenici lirici come cantante, ma quello che ho più volte indicato come il mio momento di svolta (quello in cui ho pensato di poter davvero prendere il mestiere di cantante lirico non solo come un'esperienza occasionale, ma come una parte fondamentale del mio lavoro in teatro) è stato il ruolo di Iago nell'"Otello" di Verdi al Ravenna Festival, con la regia di Cristina Muti. Grazie a lei ho capito che il



Ph: EB

mestiere di cantante lirico si poteva realmente fondere con la mia preparazione di attore, senza che una cosa negasse l'altra, anzi, nella reciproca valorizzazione degli aspetti.

Hai qualche personaggio dell'opera che devi ancora studiare e che desideri interpretare?

Sono molti i personaggi che ancora attendo: non bisogna avere fretta di incontrarli tutti insieme e troppo presto. Molti dei ruoli che vorrei ancora interpretare in futuro sono verdiani. Dopo aver cantato, fra gli altri, Iago, Rigoletto, Macbeth, il Conte di Luna, mi preparo a debuttare nella prossima stagione due personaggi splendidi: Monforte nei "Vespri siciliani" alla Scala e Rodrigo in "Don Carlo" al Covent Garden. Ma molti altri ruoli mi stanno aspettando.

Mozart e Verdi: due compositori che, in momenti storici e contesti diversi, hanno donato molto alla musica e all'opera in particolare. Che rapporto hai con loro e come intraprendi lo studio delle loro composizioni?

Amo molto entrambi perché, nonostante le grandi differenze, hanno entrambi un'enorme dose di teatralità nella loro musica. Sono entrambi immensi uomini di teatro oltre che musicisti. Dopo la preparazione vocale di un ruolo (anzi, mentre si stanno ancora studiando le note) si deve iniziare a immaginare il personaggio, a dargli forma attraverso la musica nel proprio corpo. È la bellezza dell'opera.

Che consigli daresti ad un giovane cantante che vuole realizzare il suo sogno nel mondo del canto e della musica in generale?

Sii umile, cerca interlocutori giusti, fuggi i ciarlatani, non aver fretta, cerca di conoscere la tua voce cantando ciò che fa per te (che non è necessariamente ciò che ti piace di più), ama e conosci gli artisti di oggi e di ieri, eleggi con cura i tuoi modelli, non dimenticare che il teatro musicale è fatto sia di voce che di attorialità... Non è facile.

In questo tuo sperimentare il teatro qual è stato l'insegnamento più importante che hai ricevuto?

Non saprei, impari qualcosa di nuovo ad ogni esperienza. Ogni progetto deve essere un modo di conoscere se stessi, di valutare le proprie forze, di rilanciare nel modo giusto.

Nuovo ingaggio e valigia pronta: com'è la vita di un cantante/regista in tour per l'Europa?

Si deve essere pronti anche a molte rinunce; una di queste è la "stabilità", almeno a livello abitativo. Per me una vacanza è riuscire a stare a casa mia più di una settimana di fila... Ma anche qui si trova il proprio equilibrio.

Riesci a conciliare tutto questo, lavoro e passione, con la tua vita privata?

Direi di sì, anche perché per me vita privata e palcoscenico sono sempre stati tutt'uno, fin da bambino, come dicevo, quando giravo in tournée con i miei che erano attori. Elisa Balbo, mia moglie, è cantante anche lei e spesso riusciamo a lavorare anche insieme. È bello e importante. E ora ci aspetta un lavoro speciale e tutto nuovo, quello di genitori... Tra poco nascerà la nostra prima figlia.

Si dice spesso "la bellezza salverà il mondo", ma potremmo anche dire che "la musica ed il teatro salveranno il mondo". Sei d'accordo?

L'arte in generale non so se salverà il mondo, ma certo l'ha reso e lo renderà un posto migliore; non necessariamente più sereno, ma certo più consapevole.

Quali strategie, innovazioni, idee possono essere sperimentate, secondo te, per avvicinare sempre più giovani al teatro e all'opera?

La strategia migliore, a mio avviso, non è così innovativa, ma non per questo è semplice: fare bene il proprio lavoro. Niente avvicina di più e meglio al teatro che uno spettacolo fatto a regola d'arte. E, al contrario, niente allontana di più un giovane dalla scena di uno spettacolo.





lo sciatto e mediocre. Un giovane sensibile, anche se ancora non conosce le “regole del gioco”, quando si trova di fronte a un risultato di alta qualità, ne rimarrà affascinato, proverà rispetto per la professionalità di chi l’ha realizzato, potrà sviluppare la voglia e la curiosità di indagarlo più a fondo. Poi, è ovvio, non devono mancare vie d’accesso facilitate (di natura pratica ed economica) al mondo dell’arte. Ma non si deve mai abbassare il tiro. “Arte per tutti” vuol dire che tutti devono essere messi in condizione di accedere ai mezzi opportuni per goderne (e per prepararsi adeguatamente a saperne godere).

Se possiamo svelarli, quali saranno i tuoi prossimi progetti ed impegni?

Il mio ultimo spettacolo di prosa da regista (“Le memorie di Ivan Karamazov”, con Umberto Orsini protagonista) che ha da poco inaugurato la stagione del Piccolo Teatro di Milano è in tournée italiana fino a gennaio. Intanto, a novembre, sarò Don Giovanni a Torino con Muti e, da dicembre in poi, alla Scala per tre titoli: la “Missa in tempore belli”, poi i “Vespri siciliani” a gennaio/febbraio e “La Bohème” a marzo. Ad aprile tornerò attore per “Il misantropo” di Molière al Teatro Franco Parenti sempre a Milano. Infine di nuovo a Londra (“Don Carlo”) e di nuovo in Scala (“Le nozze di Figaro”). Vi aspetto!

Ringraziamo Luca Micheletti per la sua disponibilità e gentilezza, lo salutiamo calorosamente sperando di ritrovarlo in futuro e gli auguriamo il meglio per la sua carriera!

Alessandro Bugno

Ph: Ennevi

PIGAFETTA E IL PRIMO VIAGGIO INTORNO AL MONDO: DIETRO LE QUINTE

È stato recentemente messo in scena al Teatro Comunale di Vicenza il “Pigafetta” in musica del maestro Pierangelo Valtinoni, curato dai noi ragazzi del liceo musicale Antonio Pigafetta insieme ad alcuni alunni del liceo artistico Boscardin e a dei solisti esterni.

La prima difficoltà è stata sicuramente il numero di ragazzi coinvolti: parliamo di circa duecentocinquanta persone escludendo gli insegnanti. Complicata anche la gestione delle prove avvenute nelle due palestre della scuola tra la fine di agosto e l’inizio di settembre e la gestione degli spazi in teatro. È necessario anche specificare che tutti noi alunni coinvolti nel coro e nell’orchestra non siamo professionisti, abbiamo perciò appreso in questa occasione che cosa significhi mettere in scena un’opera, che è comunque distante dalla comune concezione di opera principalmente per la durata, di poco più di un’ora.

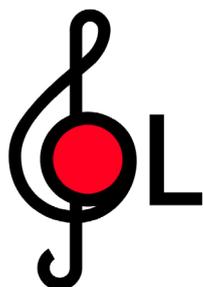
Le prove sono state per i ragazzi del coro (me compreso) un momento complesso, dove l’attenzione doveva essere sempre al massimo, e noi pronti e reattivi in base a ciò che ci veniva detto. Abbiamo così imparato (almeno nella teoria) che cosa significhi fare teatro, non singolarmente, ma insieme; che cosa significhi mettere le nostre capacità, la nostra passione nel canto e il nostro più piccolo movimento al servizio del pubblico. Pensi che questi concetti siano rimasti impressi a tutti noi, e messi in scena con più oppure meno convinzione (e ciò dev’essere giudicato solamente dal pubblico). Le prove sono state allo stesso tempo però un momento di svago, un incanalare le proprie forze, le proprie passioni nell’arte pura e spontanea del canto e della recitazione: in qualche modo abbiamo messo noi stessi nel personaggio, anche se un semplice studente o marinaio come altri. E quindi la frase che spesso ci siamo sentiti dire nelle interviste sull’entrare nel proprio personaggio ora acquista un significato

completamente rinnovato, che è possibile comprendere solamente provando.

Con la scenografia montata a teatro le cose sono cambiate completamente: abbiamo dovuto ridimensionarci al nostro nuovo palcoscenico che prima era idealmente la palestra. Ma in poco tempo, con la prova tecnica e l'antepiano, ci siamo subito ripresi e, sempre con la massima attenzione a tutto, abbiamo dato vita alla nostra rappresentazione. Certamente la massa corale era enorme ma dobbiamo riconoscere che, anche se non come professionisti, siamo riusciti a gestire gli spazi e poi lo spettacolo modestamente, perciò arrivo alla conclusione che questa esperienza è stata di fondamentale importanza per la crescita di ognuno.

Credo che un grande applauso vada a noi semplici studenti che siamo riusciti a mettere in scena con una qualità abbastanza elevata (in rapporto ovviamente a ciò che si può fare alla nostra età di liceali) e a tutti i nostri professori che hanno contribuito al successo di quelle due serate, che nelle nostre menti e nei nostri cuori rimarranno impresse per tutta la vita.

Giovanni Zambon



OPERA LIRICA
fanpage

“RIGOLETTO E LA MALEDIZIONE”

A cura di **Marco Faverzani e Giorgio Panigati**
per **OperaLibera**

Questo mese OperaLibera e OperaLife vi propongono una scommessa: “si può dare vita ad un’opera con pochi elementi orchestrali e scenici?” La risposta è sì, scoprite tutto nella nostra recensione di “Rigoletto e la maledizione” in scena a Busseto per il Festival Verdi 2022.

“Sono stato, sono e sarò sempre un paesano delle Roncole” scriveva Giuseppe Verdi nel 1863: il legame fra il Maestro e la sua terra è innegabile e percorre tutta la sua vita. Dalle Roncole, frazione che ancora oggi conserva la casa natale del musicista, in soli cinque chilometri ci si ritrova a Busseto, cittadina dove Verdi ha vissuto e dove ha incontrato il generoso mecenatismo di Antonio Barezzi. Ancora oggi si può visitare l’abitazione che ha accolto per anni il compositore e la sua prima moglie Margherita, figlia di Barezzi, e si può spesso sentire risuonare l’immortale musica verdiana nel piccolo teatro cittadino. Una storia di amore e odio fra il compositore ed i bussetani, amati perché parte della sua vita e della sua formazione di uomo e artista, odiati per i pettegolezzi spesso troppo invadenti sulla sua vita privata. La costruzione del teatro bussetano è esempio di questo rapporto tormentato: Verdi offre ben 10000 lire per la sua costruzione, che ritiene, però, fin da subito inutile tanto da non presenziare alla serata inaugurale nel 1868. Un teatro di soli 307 posti, derivato dal riadattamento del teatro di corte della duecentesca Rocca Pallavicino, un gioiello italiano progettato dall’architetto Pier Luigi Montecchini, ornato dalle sculture di Giovanni Dupré, dalle pitture di Giuseppe Baisi, Alessandro Malpeli e Gioacchino Levi. Il 15 agosto del 1868, l’inaugurazione è con “Rigoletto” e oggi, per il Festival Verdi 2022, “Rigoletto” torna in una versione particolarissima. La sfida, proposta al Maestro concertatore e Direttore Alessandro Palumbo, è quella, vinta, di ricreare l’opera riarrangiandola e proponendola con l’ensemble cameristico “Victor Hugo”. Al pianoforte, suonato con grande bravura e sensibilità, il Maestro Gianluca Ascheri accompagnato da sei fiati e da un contrabbasso altrettanto incisivi. Le sonorità dei singoli strumenti si fondono perfettamente tra loro creando un amalgama che consente di valorizzare ogni particolare, ogni colore del capolavoro verdiano: in altre parole una scelta che non fa rimpiangere l’assenza dei complessi orchestrali. Una prassi già in voga all’epoca di Verdi quando, spesso, le opere erano suonate nei salotti, con pochi strumenti, un’abitudine antica che ha permesso, grazie anche alle dimensioni ridotte della sala, una sorta di lente di ingrandimento capace di dare risalto ad ogni singola nota e



Ph. Roberto Ricci



personaggio. Le emozioni, i sentimenti, i tormenti, vengono dunque amplificati e divengono così più spaventosi nella loro autenticità. La solitudine e il dolore di Rigoletto suonano ancora più cupi, la lussuria del Duca più graffiante, l'amore di Gilda più puro. Mirabile l'attenzione filologica dell'operazione che ha permesso di mantenere ben a fuoco i colori originali dell'opera verdiana proposta qui in versione integrale, senza alcun taglio e in una esecuzione che ripulisce la partitura dalle numerose licenze dovute alla tradizione esecutiva. A questa bella e riuscita operazione musicale, corrisponde l'altrettanto attenta regia di Manuel Renga che riesce a porre al centro sempre i protagonisti del dramma e una scena con pochi elementi (a cura di Aurelio Colombo) ma non per questo inefficace. Uno spettacolo che si regge su tante intuizioni creative e sulla capacità di sfruttare pienamente tutto lo spazio della sala, con i palchi di proscenio e la stessa platea inglobate nello spettacolo: si crea così un "Rigoletto" connotato da una dimensione intima e viscerale che coinvolge il pubblico presente. Apprezzabile il rimando alla "Madonna col Bambino" di Giulio Romano conservata agli Uffizi, che compare riprodotta su una grande tenda, un collegamento ideale con Mantova e la sua cultura pittorica. Particolarmente ricchi e appaganti i costumi storici di Pierluigi Samaritani che conferiscono ad ogni personaggio una sua consolidata veste teatrale, fissandone in qualche modo la maschera. Sempre corrette e adatte le luci di Giorgio Morelli. Uno spettacolo quindi che riesce pienamente nella sfida proposta, ricreare un'opera nella sua totalità, senza perderne i colori, una dimostrazione di come una ricerca musicale attenta e non banale possa dare vita ad una grande opera anche con mezzi limitati.

Ottimo anche il versante musicale dello spettacolo.

Il Maestro Palumbo respira letteralmente con gli strumenti in buca e con le voci degli interpreti in palcoscenico. Ottima la sua prova, costruita con un gesto attentissimo nello sbalzare le sfumature delle singole frasi musicali e che sa creare un equilibrio perfetto tra le dinamiche e nelle scelte dei tempi, nel massimo rispetto delle caratteristiche vocali dei singoli interpreti. Una prestazione che raggiunge il cuore dello spettatore mostrando questo grande capolavoro nella sua vera essenza: una tragica riflessione sulla società e sulla crudeltà e commiserazione della natura umana.

A Luca Bruno spetta il compito di vestire i panni di Rigoletto, ruolo di grande complessità interpretativa, oltre che vocale. Il baritono cosentino possiede un mezzo di buon volume e dal caratteristico colore chiaro; con buona musicalità riesce a superare l'ardua scrittura siglando una apprezzabile prova vocale. Matteo Mezzaro dona al Duca di Mantova la sfrontata sicurezza di una linea vocale squillante e ben proiettata verso l'acuto. Chiara Notarnicola tratteggia il personaggio di Gilda con una linea vocale dal colore cristallino e buona intonazione. Molto bene lo Sparafucile di Christian Barone, in possesso di un mezzo suggestivo per velluto e colore notturno.



Ph. Roberto Ricci



Ph. Roberto Ricci

Ph. Roberto Ricci



Un plauso speciale per l'ottima prova di Marina Ogii, qui impegnata nel duplice ruolo di Giovanna e Maddalena.

Semplicemente perfetto è il trio dei cortigiani, Gianluca Andreacchi, Eugenio Maria Degiacomi e Andrea Galli, rispettivamente Marullo, il Conte di Ceprano e Borsa, cui viene affidato il compito non semplice di sostituire il coro. Vocalmente ben allineati per il piacevole intrecciarsi dei rispettivi timbri e colori caratteristici, risultano scenicamente godibilissimi, tanto sul palcoscenico, quanto nelle loro fugaci apparizioni nei palchi di proscenio.

Tonante come si conviene il Conte di Monterone di Andrea Comelli, particolarmente incisivo nello scagliare la maledizione contro i suoi aguzzini durante la festa di primo atto alla corte del Duca.

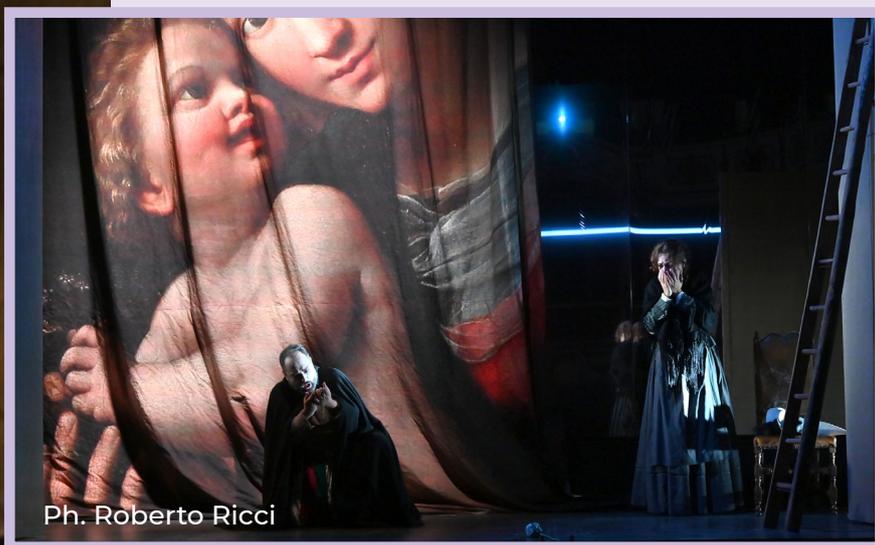
Ben a fuoco vocalmente e scenicamente aggraziata è poi Irene Celle, una aristocratica Contessa di Ceprano, ma anche un ingenuo e spaesato paggio di corte.

Al termine dello spettacolo il pubblico, accorso numeroso, tributa un successo vivissimo a tutta la compagnia e al direttore. A prendere gli applausi sul palcoscenico è chiamato, meritatamente, anche l'ensemble "Victor Hugo", la cui splendida prestazione è senza dubbio uno degli elementi fondamentali dell'ottima riuscita dello spettacolo.

È tempo di bilanci e, a Festival concluso, possiamo affermare di avere visto un Festival Verdi che ha vinto la sua scommessa offrendo al pubblico un'edizione di grande livello e qualità!

Sui canali social di OperaLibera troverete una intervista al maestro Palumbo, e tanti contenuti speciali sul Festival Verdi 2022.

Marco Faverzani e Giorgio Panigati per OperaLibera



Ph. Roberto Ricci

L'OPERA IN SCENA

a cura di Dario Medaglia

Teatro La Fenice (Venezia)

Falstaff – 18, 20, 22, 24, 26 Novembre

Teatro del Maggio Musicale Fiorentino (Firenze)

Ernani – 10, 13, 15, 18, 20 Novembre

Teatro Regio Torino

Don Giovanni – 18, 20, 22, 24,
26 Novembre

Teatro alla Scala (Milano)

The Tempest – 5, 8, 11, 15, 18 Novembre

VIII Festival internazionale Donizetti Opera (Bergamo)

La favorite – 18, 27 Novembre,
3 Dicembre
Chiara e Serafina – 19, 25 Novembre,
4 Dicembre
L'ajo nell'imbarazzo – 20, 26 Novembre,
2 Dicembre

Teatro dell'Opera di Roma

Tosca – 5 Novembre
Dialogues des Carmélites – 27, 29
Novembre, 2, 4 Dicembre

Teatro Comunale Niccolò Piccinni (Bari)

Don Pasquale – 18, 19, 20, 22, 23,
24 Novembre

Teatro Comunale di Bologna

Lohengrin – 13, 15, 16, 17, 19,
20 Novembre

Teatro Dante Alighieri (Ravenna)

Don Giovanni – 5 Novembre
Così fan tutte – 6 Novembre

Teatro Sociale di Como

La Gioconda – 10 Novembre

Teatro Comunale Mario Del Monaco (Treviso)

Rigoletto – 6 Novembre

Teatro Coccia (Novara)

Le convenienze ed inconvenienze
teatrali – 11, 13 Novembre

Teatro Municipale Giuseppe Verdi (Salerno)

Le nozze di Figaro – 25 Novembre
Don Giovanni – 26 Novembre
Così fan tutte – 27 Novembre

Teatro Della Fortuna (Fano)

Macbeth – 24, 26 Novembre

Teatro Politeama Pratese (Prato)

L'elisir d'amore – 27 Novembre



FONTE IMMAGINE: www.operaroma.it



FONTE IMMAGINE: www.lagazzettadelmezzogiorno.it



FONTE IMMAGINE: cartellone.emiliaromagnacultura.it/wp-content/uploads/2017/06/Teatro-Comunale_Bologna_04.jpg

OPERA

— life



Chi siamo

OPERA
life MAGAZINE

Fondatrice e Direttrice
ALESSANDRA GAMBINO

Coordinamento Tecnico
MARTINA CORONA

Grafica
LUCIA GUGLIELMO

Redattori
ALESSANDRO BUGNO
SAMUELE PERUZZI
MIRIAM BISSANTI
MARTINA ALVIANI
GIULIA PANZANELLI
PATRICIA FODOR
MARTINA CORONA
CHIARA CASTELLI
DARIO MEDAGLIA
ANDREA MAMBRETTI
MATTIA GUERRINI
ROBERTA VICIDOMINI

Idea
SOFIA CORONA

OPERA
life ASSOCIAZIONE

Presidentessa e Direttrice Artistica
ALESSANDRA GAMBINO

Direttrice Tecnica
MARTINA CORONA

Traduttori
DARIO MEDAGLIA

Redattori e VideoMaker
ALESSANDRO BUGNO
SAMUELE PERUZZI
MARTINA ALVIANI
GIULIA PANZANELLI
MIRIAM BISSANTI
TATIANA MAZZOLA
LUCIA GUGLIELMO
FABIANA MENI
ANDREA MAMBRETTI
MARTINA SMADELLI
CHIARA CASTELLI
ROBERTA VICIDOMINI
PATRICIA FODOR

OPERA

life